

# Il Geoparco del Monticino di Brisighella e il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola tra passato e futuro

GIAN BATTISTA VAI

Museo Geologico Giovanni Capellini, Dipartimento BiGeA,  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, giambattista.vai@unibo.it



## Sommario

*Il primo, minuscolo geoparco di Brisighella, è la punta di diamante geologica incastonata all'anulare del secondo, il grande Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, il solo che in Italia porti un titolo strettamente geologico. Ne vogliamo rievocare alcuni aspetti passati e attuali, per vederli tutti due frutti per quello che meritano, in occasione del primo decennale.*

C'erano quasi tutti i superstiti della riscoperta della Crisi di Salinità Messiniana del Mediterraneo, dopo 40 anni, dal 5 all'8 Maggio 2013 a Brisighella, in quella ex Cava Monticino già visitata dagli stessi studiosi nell'assolato 1976 al termine e coronamento del Seminario Internazionale Messiniano di Gargnano. C'era la triade mitica che dirige il Leg 13 del DSDP nel Mediterraneo, Bill Ryan, Ken Hsü, Maria Bianca Cita, oltre a Stefano Marabini, e chi scrive, che nel 1976 li aveva guidati su quel sito ancora addietro nell'escavazione ma già

cruciale, con quelli della Sicilia, per la ricerca su facies evaporitiche, sul Messiniano, i suoi limiti stratigrafici, la sua durata, e i limiti della Crisi di Salinità del Mediterraneo (Fig. 1). Mancava Forese Carlo Wezel. Mancava anche Franco Ricci Lucchi per improvviso malessere; ma il suo spirito aleggiava sulle acque impietose di quella domenica quasi gallesse per intensità di precipitazioni. Miracolosamente sospese al momento dell'arrivo dei convegnisti sul balcone panoramico del Parco Museo Geologico all'aperto del Monticino.

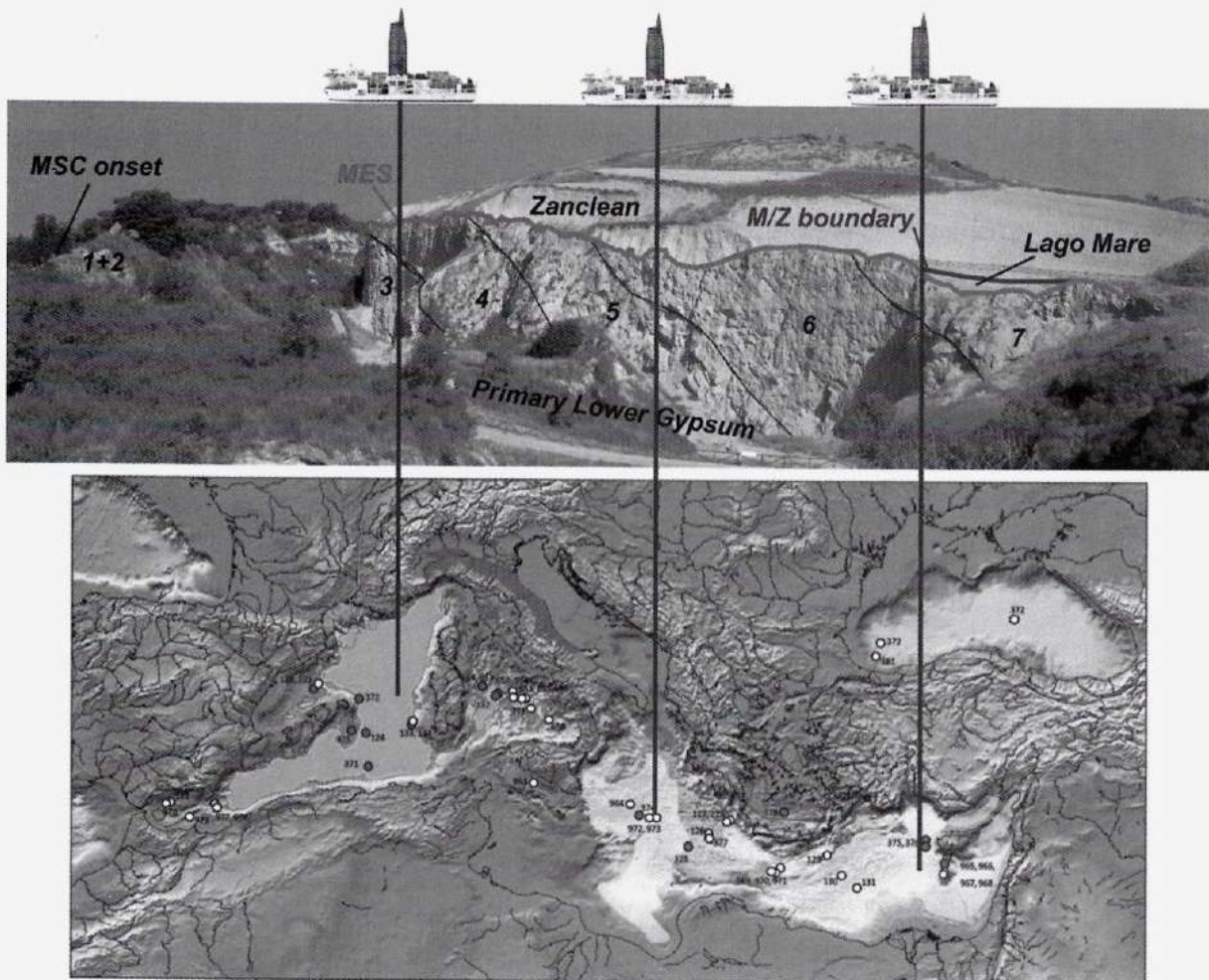


Fig. 1 – Immagine di copertina della locandina del Convegno DREAM 2013 a Brisighella e al Parco Museo Geologico del Monticino.

E c'erano soprattutto oltre 50 fra giovani ricercatori e dottorandi impegnati a dialogare con i massimi specialisti del mondo. Le bandiere di 10 diverse nazioni della Terra, dal Giappone agli USA, dalla Gran Bretagna alla Spagna e a Israele hanno sventolato per cinque giornate a Brisighella e sul campanile del Santuario del Monticino nel nome del DREAM, un sogno che oggi si sta trasformando in realtà: infatti il Convegno *Deep-sea record of Mediterranean Messinian Events (DREAM), Brisighella (Ravenna) Italy, 5-8 May 2013* è stato tenuto nella cittadina termale romagnola per conto dell'Ecord (European Consortium for Ocean Research Drilling).

Lo scopo era di affrontare da capo la Crisi di Salinità del Messiniano Mediterraneo lanciando il primo programma di perforazione dell'intero pacco di gessi e sali che pavimentano il fondo del *Mare Nostrum* a fini sia conoscitivi sia applicativi e produttivi.

Per quale arcana ragione Brisighella (e con lei, Borgo Tossignano e, in parte, Riolo Terme) richiamano geologi e paleontologi, geofisici e biologi, petrolieri e climatologi dai quattro angoli del globo, operando una salutare concorrenza estera sulle escursioni scolastiche (condotte da Marco Sami) e le scampagnate domenicali, e sulla folle variopinte delle Feste Medievali e dei concerti in notturna nella cavea dell'ex Cava Marana?

È il fascino scientifico unico e ineguagliato di essere a tutt'oggi il migliore sito al mondo dove sia stata stabilita con precisione e ulteriormente calibrata la scala astronomica precessionale che regola i cicli litologici della Vena del Gesso. In particolare, il minuscolo geoparco del Monticino è la sola località al mondo dove nel grande libro degli strati e delle rocce si può mettere il dito sui limiti inferiore e superiore della Crisi di Salinità del Messiniano, e se ne possono osservare, campionare e studiare agevolmente tutti gli ingredienti rocciosi, esaminandone processi di formazione primaria e deformazione strutturale successiva.

Quando nel 1974 abbiamo visitato per la prima volta la cava allora in atto, avevamo visto giusto nel rivendicarne non un ripristino per tombamento a fine attività ma un recupero a parco museo geologico all'aperto ad uso pubblico, educativo e scientifico, ludico e

promozionale. L'Italia così ha aggiunto un'altra perla al suo ricco patrimonio scientifico, naturalistico e paesaggistico, salvata e creata con investimenti invero modesti rispetto agli enormi sprechi perpetrati sia in regime trasparente, purtroppo, che, ancor peggio, in regime corrotto.

Dopo il convegno DREAM, altri due sono stati negli ultimi due anni gli eventi scientifici internazionali richiamati dal e tenuti al Parco Museo Geologico del Monticino, con evidente beneficio e promozione di Brisighella.

In primo luogo si tratta della *9<sup>th</sup> European Palaeobotany-Palynology Conference, 26-31 August 2014, Padova, Italy* che il primo di Settembre 2014 ha portato in escursione a Imola (Museo Scarabelli) e a Brisighella (Parco Museo Geologico del Monticino e Parco Carné) una ventina di congressisti da 10 paesi del mondo (compresi Cina e Canada) interessati allo studio delle piante e dei loro pollini durante la crisi di salinità del Messiniano Mediterraneo.

In secondo luogo mi riferisco al *Field Trip "Fluid emission fossil analogues", 14-20 September 2014, Northern Apennines*, organizzato da Giuliana Panieri per il CAGE – Center for Arctic Gas Hydrate, Environment and Climate, Arctic University, Tromsø, Norway. Un gior-



Fig. 2 – Alcuni partecipanti al *"Continental faunas at the Miocene/Pliocene boundary" International Workshop, Faenza, March 28-31, 1988*, durante una pausa nel giardino del Museo di Scienze Naturali di Faenza (da sinistra Valter Landini, Gian Paolo Costa, Tonino Benericetti, Paolo Viaggi, Lorenzo Sorbini, Marco Sami) (foto Vai).

no è stato dedicato al Parco Museo Geologico del Monticino di Brisighella, illustrato a una decina di docenti e ricercatori dell'università norvegese, che guidati dal responsabile della loro scuola di dottorato hanno valutato l'interesse a portare ogni due anni i loro studenti e dottorandi nelle palestre di addestramento geologico dell'Appennino Romagnolo su questi temi cruciali dell'odierna ricerca geologica. Questi eventi continuano e arricchiscono una tradizione di interesse globale che inizia con il Seminario Internazionale di Gargnano 1976 (attratto dalla nostra scoperta del ruolo delle alghe filamentose bleu verdi e dei batteri nella precipitazione primaria del gesso nella Vena del Gesso) e continuata nel 1988 con il "Continental faunas at the Miocene/Pliocene boundary" International Workshop, Faenza, March 28-31, 1988 (dopo la scoperta della ricca fauna messiniana sommitale a macro e micro vertebrati nella cava del Monticino (Fig. 2).

A quasi 10 anni dalla sua inaugurazione, quello del Monticino è uno dei pochissimi parchi musei geologici all'aperto attivi in Italia. È certo il primo e unico che sia derivato dal recupero, lungamente preparato di una cava. Per questo è oggetto di visita da parte di chi in altre zone d'Italia intende fare qualcosa del genere. È risaputo che in Italia ci sono già accuratamente predisposti e illustrati molti geositi, che però non possono competere in completezza, varietà, articolazione, unitarietà e rilevanza tematica con questo geoparco, seppur circoscritto a una superficie non superiore a cinque ettari.

È evidente che ognuno di questi eventi, e quelli già prefissati o che attendiamo in futuro, siano stati e possano diventare occasioni eccellenti di visibilità scientifica internazionale del Parco Museo Geologico ad attivazione di uno dei suoi compiti istituzionali, ma anche di ricaduta didattica e divulgativa per il grande Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola. Spostiamo quindi la nostra attenzione sul Parco Regionale, per tornare in conclusione a proposte puntuali per tutti due.

L'opportunità è stata fornita da *Tipica 2013*, un'evento promozionale a rotazione nei territori del Circondario Imolese. Quell'anno era di turno Borgo Tossignano, e gli organizzatori

hanno pensato bene di cominciare da monte, Tossignano, e scendere a valle, Borgo, come avviene senza fatica, per gravità, imitando l'acqua, appunto. Però, seguendo la stessa logica, il grafico autore del volantino dell'evento avrebbe dovuto comporre un titolo di spalla opposto a quello scelto, ACQUA E GESSO, che è certo emblema forte dell'identità geologica dei due paesi, ma in ordine inverso, cioè *Gesso e Acqua*. Ma forse avremmo preferito due parole ancor più tipiche, *Gesso e Fiume*, già consacrate dall'uso popolare, scientifico, e amministrativo, in sequenza temporale (Fig. 3).

Un richiamo se lo guadagna anche chi ha formulato il titolo di una relazione nel secondo convegno in programma a *Tipica 2013*. Il Santerno non è un torrente, ma un fiume, per portata minima e relativa costanza di regime, secondo solo al Reno fra tutti i corsi d'acqua da Bologna alla Romagna. È fiume anche nelle cartografie ufficiali prima e dopo l'unità d'Italia. Solo la pratica d'ufficio di tanti geometri e tecnici locali ne ha propagato acriticamente l'appellativo di torrente. Chi volesse obiettare il contrario, provi solo a pensare con quale logica progettuale e smentite di esercizio avrebbero dovuto fare i conti i gestori del Consorzio del Canale dei Molini (immortalato nella mirabile *Mappa di Imola* di Leonardo da Vinci), se effettivamente il Santerno avesse un regi-



Fig. 3 – Gesso e Fiume. Grandi massi di gesso franati dall'affioramento di Sassatello (Sasdèll) lungo il Fiume Santerno a Borgo Tossignano con tracce della grande piena del 20.9.2014, che ha semidivolto l'installazione metallica arte e natura "i fiori del Santerno" di Germano Sartelli da poco scomparso (il masso è alto 4 metri).

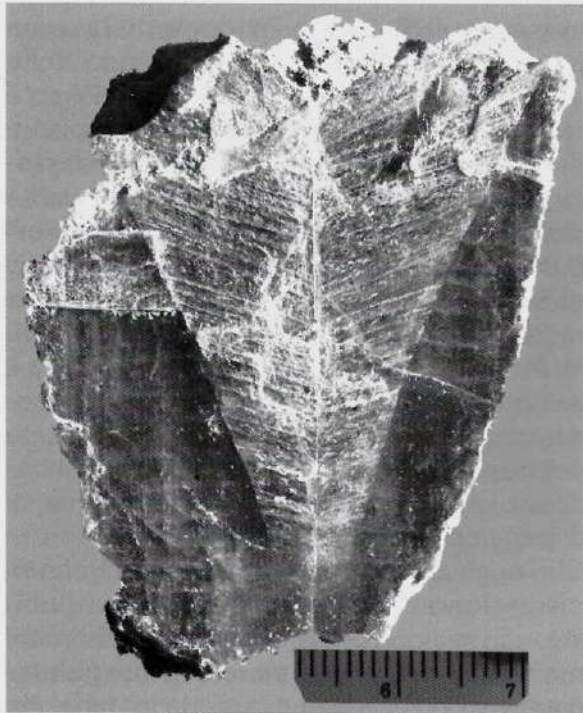


Fig. 4 – Cristallo geminato di gesso tipico della Facies 3 – selenite autoctona (Vai & Ricci Lucchi 1977). Si vede al centro il “fantasma” interno a forma di V con le facce di crescita verso l’alto tappezzate da tubuli algali giallicci, e l’accrescimento sintassiale semilimpido sui lati (foto Ferrieri).

me torrentizio.

Chi a Borgo o Tossignano è nato e vissuto sa bene che l’abbinata verbale *acqua e gesso* richiama quella non proprio gustosa di *acqua di gesso* (aqua ed zess). Una qualifica non certo promozionale, un piccolo autogoal sul versante eno-gastronomico delle sagre associate alla ricorrenza.

Tempestivo e azzecato, invece, il convegno d’apertura sul Parco nel Centro Visita “I Gessi e il Fiume” di Tossignano, mentre i polentai in piazza scaldavano i paiuoli di antica tradizione seicentesca. E l’afflusso di folto pubblico, in attesa del solito assessore nel primissimo pomeriggio, ne faceva subito presagire l’interesse.

Scelta ben fatta. D’altra parte, cosa c’è di più tipico a Borgo e Tossignano del gesso e della Vena del Gesso? Da qui è nata l’idea del Parco, l’unico forse in Italia che abbia avuto fin dall’inizio nel suo stesso nome di battesimo una motivazione geologica primaria (Figg. 4, 5). D’altra parte per quale ragione Tossignano è finito nella penna feconda di Ulisse Aldo-



Fig. 5 – Piano di stratificazione di stromatolite selenitica tipica della Facies 2 (Vai & Ricci Lucchi 1977), che, esposta all’azione dell’acqua dilavante che scioglie il gesso, ha messo in mostra un feltro di tubuli submillimetrici di incrostazione calcarea dell’originario tappeto di alghe filamentose sul fondo del bacino della Vena del Gesso in progressiva concentrazione salina (scala in mm) (foto Ferrieri).

vandi fondatore delle scienze naturali e inventore della parola *geologia* (1603), se non per descrivere la *Terra Cimolia* alla base dei suoi gessi (usata per la sbianca della lana)?

L’idea del Parco, dicevo.

Ricordo le discussioni accese nei bar e in piazza, al posto dei soliti triti alterchi su calcio e politica, negli anni ’70. In una serata infuocata del 1982, dal palco del Cinema di Borgo riuscivamo a stento a tenere a bada le fazioni vocianti degli autotrasportatori, dei cacciatori, degli agricoltori, contrari al Parco, che soggiogavano una platea stracolma e i corridoi laterali pieni di due o trecento persone. Eppure lanciammo l’idea e non subimmo danni, anche se qualcuno tremò.

Ne è valsa la pena, il tempo ci ha dato ragione. Se non si fossero intromessi i soliti guastatori, architetti vanesi e lottizzati, assessori invidiosi, padrini del fuoco amico e ben più dannosi dei capipopolo da assemblea, il Parco sarebbe nato prima e avrebbe oggi più forza nel sostenere i suoi giusti diritti di venir trattato alla pari degli altri parchi regionali.

Comunque, abbiamo vinto la guerra, e ricordiamo con affetto chi allora ci contrastava, con miope sincerità, e oggi dal Cielo riconosce che la nostra idea era giusta, almeno lo speriamo.

È bene che i cittadini della Romagna occidentale sappiano che il nostro prodotto più tipico, la Vena del Gesso, è salvo. Abbiamo conser-

vato il patrimonio. Per questa sola ragione, il patrimonio, in piena crisi economica, ha già cominciato a darci un reddito (se pur nella forma delle tasse dei nostri concittadini europei). Almeno mezzo milione di Euro (un miliardo di vecchie lire) a Tossignano per l'acquisizione e il recupero edilizio del Palazzo Baronale (che ospiterà attività essenziali del Centro Visita). Proprio per questo motivo finora il Comune di Borgo Tossignano è stato forse, e giustamente, favorito sul piano finanziario rispetto agli altri principali comuni del Parco, Riolo Terme, e Brisighella.

Per completare il quadro del reddito che il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (VdGR) fornisce al territorio e ai suoi cittadini si tenga presente che la Regione Emilia-Romagna dovrebbe assegnargli 300 mila Euro nel prossimo esercizio annuo 2014 (ma ben 3 milioni al fratello Parco del Delta). Mentre molte altre voci di bilancio degli enti territoriali sono sospese, vale la pena sottolineare che i parchi continuano ad avere e trovare contributi dalla Comunità Europea. Evidentemente avevamo visto giusto, e anche visto lungo. Anche perché i veri agricoltori (quelli diretti) e anche gli imprenditori agricoli non hanno avuto danni dal Parco e ora ne capiscono e apprezzano i benefici (ben consci che proprio i parchi per legge sono lo strumento efficace per la rifusione dei danni provocati dalla fauna selvatica, in esplosione talmente generalizzata da dover essere causata da processi assai più vasti e gravi della semplice creazione di piccoli parchi). Agricoltura di qualità, organica e di nicchia, agriturismo, salvaguardia e promozione culturale e turistica dei valori naturali e storici del territorio trovano nei parchi il loro migliore incubatore. Un parco prossimo a grossi centri e città che gravitano sulla Via Emilia, con una ricca viabilità, discreta e non invasiva, e facile percorribilità (anche a seguito dei collegamenti per crinali trasversali alla Alta Via dei Parchi lungo il crinale principale longitudinale dell'Appennino) come è il Parco della Vena del Gesso Romagnola, può solo tornare utile a una riconversione qualitativa e reddituale della nostra agricoltura di collina e media montagna.

Ma ora il discorso va rivolto ai politici e agli amministratori.

In materia di Parco, la Provincia di Ravenna ha sempre condotto le danze, facendo, volta a volta, il bello e brutto tempo. Ma il Parco è regionale. E se per Ravenna sono implicati principalmente due comuni mentre per Bologna uno solo, l'interesse e la spettacolarità della parte occidentale, con gli ineguagliabili punti panoramici da Tossignano, con la Riva di S. Biagio vera vena nella Vena, non è da meno di quella orientale con le tre quinte di M. Mauro. Purtroppo la Provincia di Bologna è sempre stata favorevole al Parco, ma con moderazione, direi con la sordina, paga del Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, con un minimalismo e un'inerzia degni di *peggior causa*.

Che oggi, a Parco approvato e avviato finalmente, Ravenna ne ottenga la massima visibilità, con redini e personale (per ora dirottato, ma presto reclutato), è perfettamente giustificato, visti i precedenti e la storia lontana. Ma se il Parco dovesse diventare un feudo ravennate (diciamo bizantino, senza memoria del longobardo), il mandato regionale sarebbe tradito e l'ottica (il sogno) di fare della Vena del Gesso uno strumento di collegamento tra valli, nei secoli divise da storia e cultura, e fra versanti romagnolo-bolognese e toscano, legati in maniera troppo epidermica, dopo le brevi ambizioni leonardesche e del Montefeltro, naufragherebbe insieme con questo potente strumento di scambio turistico e naturalistico. Per storia e natura le porte naturali del Parco sono tre, Borgo Tossignano, Riolo Terme, e Brisighella, tutte importanti, tutte diverse, ma con qualche priorità a favore dei due centri abitati posti agli estremi, non fosse altro che per essere stati costruiti direttamente sul gesso.

Di recente qualche assessore comunale troppo zelante ha voluto definire Faenza porta del Parco. Non approvo tanta confusione. Neppure Bologna ambisce a sottrarre a S. Lazzaro di Savena la funzione di porta del Parco dei Gessi Bolognesi. Faenza di fatto sarà il portale o, con meno pretese, l'anticamera del Parco. Ma non si può dimenticare Imola, che ha tutti i titoli di Faenza per essere pure l'anticamera del Parco, con, in aggiunta, il peso di un personaggio del calibro di Giuseppe Scarabelli, che del Parco è il più autorevole nome titolare.

Non voglio fare il difensore d'ufficio di nessuno. Ma non bisogna dimenticare che il Parco è regionale, e nella sua ragione sociale è rivolto specificamente a tutta la Romagna (e, più precisamente, a quella occidentale, Imola e Faenza appunto).

Il comico è che se Faenza è troppo zelante, Imola fa la bella addormentata e ha messo il silenziatore. Nei confronti del Parco a Imola latitano le amministrazioni, il Museo, la Biblioteca, le associazioni naturalistiche, con poche eccezioni lodevoli. È spirito di sufficienza, insensibilità, disinteresse, miopia? Eppure per Scarabelli e per il suo Museo la città tutta si è mobilitata. L'atteggiamento appare francamente incomprensibile e sta diventando autolesionistico, oltre che poco rispettoso verso i centri minori dell'Imolese. Le conseguenze balzano presto agli occhi. In pochi anni di vita informale e formale il Parco ha patrocinato già molti libri, di alta qualità e sicuro prestigio, *tutti* dedicati al Faentino.

Non esagero. Vi prego di controllare i messaggi di posta elettronica inviati a tutto il 2013 anche ai vari enti territoriali dalla efficientissima Cristina Tampieri in segnalazione delle attività del Parco aperte al pubblico: oltre i 4/5 riguardano le valli del Senio, Sintria, e Lamone. Il resto, poco, va al Santerno e all'Imolese. Mi pare ovvio che noi cittadini abbiamo chiesto ragione di tutto ciò alla componente bolognese del Parco, a cominciare dalla Provincia di Bologna, dal Comune di Imola, dal Comune di Borgo Tossignano, e gli abbiamo dato una sveglia sonora.

Prendo anche questa occasione per fare il punto sulle (inevitabili?) contraddizioni in cui si trova ancora impantanato il giovane Parco, che pure ha già dato prova di vitalità e sorprendenti risultati (dei libri e delle numerose attività promozionali e fruibili ho già accennato, mentre lo spunto per questo articolo viene dalla presentazione al pubblico della conclusione degli interventi murari di prezioso e riuscito recupero del Palazzo Baronale di Tossignano, nucleo fondamentale del futuro Centro Visita del Parco).

La *prima contraddizione*, vera aporia, è quella di un *parco geologico*, di un parco quindi che ha nella geologia della Vena del Gesso il suo titolo e la sua ragion d'essere, e che non ha

ancora in forza organica *neppure un geologo*. Non è una rivendicazione corporativa e neppure disciplinare, ma è semplicemente dettata dal principio di "contraddizione che nol consente", come dimostro con tre apologhi recenti.

(a) Nel 2010, a Parco da poco attivato, avevo recensito con l'appellativo di "bella senz'anima" la nuova guida del *Parco della Vena del Gesso Romagnola*. Voleva essere un apprezzamento e una delusione ad un tempo. Perché la *geologia*, accompagnata intimamente dalla *speleologia*, in quella guida non c'è, come dovrebbe. Sono queste le due parole guida del Parco, e senza di esse gli si fa un torto. Da allora non consiglio questa nuova guida, ma la precedente del 1994, promossa dalla Regione Emilia-Romagna e assai più rispettosa dell'identità del Parco.

(b) Il 28 Ottobre 2013 Rai 3 mette in onda un documentario sul Parco della VdGR nella popolare trasmissione educativa *Geo & Geo* poco prima di cena. Organizzazione perfetta, lo riconosco con piacere. Vengo informato con un messaggio tempestivo, un giorno prima. Allerto anche mia moglie. Non c'è rinvio, né sorpresa dell'ultima ora. Va in onda. Altra delusione. Mia moglie che ama i documentari e sa valutarli, pudicamente, per non ferirmi, si limita a dirmi "non c'è geologia", e si allontana. Al mattino dopo, a mente fredda, non posso trattenere una stroncatura, che trascrivo "Quanto al documentario, che delusione! Se me lo aveste mostrato prima, ne avrei sconsigliato la richiesta di messa in onda. È un esempio di pubblicità negativa per il Parco. Minimalista, deprimente, disidentitaria. Magari produrrà una reazione di rigetto in chi il Parco lo conosce o lo ha visto. Ma nel pubblico televisivo ha certo avuto un effetto quantomeno soporifero. Spero che venga ritirato e rimanga solo come strumento didattico per un corso superspecialistico di *come non si fa un documentario a soggetto*. Soprattutto per un parco che ha fondate ambizioni. Sono sinceramente dispiaciuto, e spero si corra ai ripari."

(c) Non passano due giorni e mi arriva la valutazione fatta dall'European Geoparks Network alla domanda di associazione a quella prestigiosa rete fatta dal GAL Appennino Bolognese mediante un *Emilia Romagna Apennine Ge-*

opark Project (ERAGP) esteso dalla montagna bolognese al Parco della VdGR anche su mio ripetuto consiglio.

Nel giudizio si riconosce che quello proposto *“is a truly geological outstanding geopark territory with an enormous geodiversity and several geosites of international recognition”*. Ma il progetto viene elegantemente differito per le seguenti ragioni principali:

- *“i partners del progetto hanno fatto un gran lavoro, ma il progetto in sé si trova in uno stadio precoce di sviluppo organizzativo”*
- *“the management structure is rather weak, with just one full-time job and no geoscientist in the internal staff”*
- *“despite having world-class outcrops of deep-water sedimentary rocks, especially within Marnoso Arenacea, where turbidites were described for the first time, it is evident that the application gives much more emphasis to geomorphology than to stratigraphy”*

Amministratori e amanti del Parco ricorderanno che da almeno cinque decenni ormai ripetiamo e scriviamo queste cose. Speriamo che se dette da altra fonte, internazionale per di più, acquistino migliore e più rapido credito. Ricordiamoci bene che senza geologi, ben selezionati, non lottizzati, e in pianta stabile, i musei geologici e i parchi geologici non hanno avuto in passato (v. il caso emblematico del Museo Scarabelli per un secolo dopo la morte del titolare) e non avranno in futuro alcun seguito.

Fra le tante puntuali raccomandazioni dei valutatori suddetti al fine di poter far ripartire il progetto, molte riguardano il Parco VdGR, e una in particolare non posso trascurarla *“Improve the visibility of the Geopark in the Vena*



Fig. 6 – Intervento estemporaneo di sfalcio delle erbe infestanti il sentiero di accesso al punto panoramico prossimo al Santuario nel Parco Museo Geologico all'aperto del Monticino, in vista dell'escursione del DREAM (foto Vai, 29 Aprile 2013). È evidente la crescita rigogliosa della vegetazione anche di alto fusto a danno della visibilità e fruizione delle pareti gessose messe allo scoperto dalla ex cava.

*del Gesso Romagnola Regional Park and support the development of the Visitor Centres in Cà Carné and Borgo Tossignano”*.

Altre raccomandazioni riguardano la collaborazione con il Museo Capellini dell'Università di Bologna, l'unico che i valutatori hanno potuto visitare con una guida competente durante la loro ispezione al progetto. I musei geologici sono la chiave di volta nel circolo virtuoso *dal territorio al museo e dal museo al territorio*, specialmente per i geoparchi e i parchi a ragione sociale geologica, come è il nostro Parco.

La *seconda contraddizione* deriva dal fatto che in un parco geologico le rocce, i minerali, le pareti nude, e la loro perfetta visibilità hanno priorità sulla vegetazione sia erbacea che arborea di alto fusto (Figg. 6, 7, 8).

In un parco geologico ogni impedimento vegetale alla fruizione geologica va eliminato tagliando piante e impedendo l'espansione vegetativa responsabile delle limitazioni visive. Quello che in altri parchi sarebbe forse impensabile e vietato, qui diventa imperativo, pena lo snaturamento dell'identità. Se questo vale in condizioni generali sempre, è ancor più





Fig. 7 – Pioppi rigogliosi crescono sul vecchio piano di cava, e il tetto del secondo ciclo gessoso (in ombra a destra) è ormai coperto da un arbusteto (foto Vai, 17 Ottobre 2013).

stringente oggi, in cui per ragioni climatiche e antropiche c'è una ripresa della vegetazione e del bosco che si espande a vista d'occhio. Ho calcolato che fra 50 anni i calanchi bolognesi saranno sepolti dalla vegetazione, se perdureranno le condizioni climatiche e culturali presenti.

So che ci sono dei farisei, per non dire talebani, che vorrebbero impedire il calpestio del gesso per non danneggiare erbe e fiori! Si mettano il cuore in pace. *Nel nostro Parco è il gesso che va salvato dalla vegetazione*, per poterlo ammirare libero e pienamente fruibile, anche calpestandolo, per poter distinguere cristallo da cristallo (Figg. 7, 8).

A quei farisei dico che lo stesso direttore del Parco Nazionale della Sila, Michele Laudati, forestale di lunga esperienza, di tanto in tanto si arma di motosega e con il consiglio di cattedratici della materia procede al taglio di grandi alberi per riaprire finestre panoramiche in uno dei più famosi e ben gestiti parchi italiani. Da qui prendo lo spunto per i suggerimenti conclusivi.

Al Comune di Borgo Tossignano e alla Provincia di Bologna (oggi Città Metropolitana) consiglio di contrarre una convenzione con il Museo Scarabelli e la Biblioteca comunale di Imola per gestire e promuovere culturalmente la nuova ala del Palazzo Baronale di Tossignano, già restaurata nelle opere murarie. Questo è il presupposto operativo per sistemare convenientemente la biblioteca specialistica e territoriale che ho donato al Comune e per esporre al più presto la stupenda collezione di minerali del lascito di Luciano Bentini (per cura di Paolo Forti e degli amici speleologi), altro padre del Parco. Questa collezione richiede solo la collocazione negli arredi espositivi e può rappresentare da subito un elemento di potente richiamo sui turisti della Riviera Romagnola, in particolare della frazione di lingua e cultura germanica (quindi anche di molti paesi dell'Europa Orientale) che non sanno resistere al fascino dei minerali ben esposti. Naturalmente abbinando all'esposizione una adeguata pubblicità negli alberghi della Riviera. Un altro suggerimento è rivolto al Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, in stretto legame con la sua caratterizzazione geologica. È cruciale per la fruizione piena e corretta ripristinare i sentieri del Parco, che in 7 anni sono stati letteralmente sepolti dai rovi. E questo ripristino deve essere permanente, e



Fig. 8 – La Vena del Gesso a Borgo Tossignano stretta nella morsa della vegetazione non solo sul lato nord ma anche dal piede delle rupi sul lato sud (foto Vai, 17 Ottobre 2014).



Fig. 9 – Ripulitura meccanica della zona di transizione fra le argille nerastre della Formazione a Colombacci del Messiniano superiore (in basso a sinistra) e argille grigio chiare delle Argille Azzurre del Pliocene Inferiore (al centro e a destra) nel Parco Museo Geologico del Monticino. Si noti in alto la spessa cotica argillosa formatasi per colamenti successivi nei sette anni dall'inaugurazione del Parco Museo senza ulteriore manutenzione lungo la scarpatina.

quindi rinnovato a cadenza regolare, non episodico. Nel solo Geoparco della Cava Monticino il ripristino di fine Aprile 2013 era già occluso dalla nuova vegetazione a fine Ottobre 2013. Analogamente, molte piazzole panoramiche e viste suggestive di pareti gessose del Parco Regionale cominciano a essere obliterate da piante infestanti a rapida crescita. Ripristinare i sentieri e mantenere la visibilità panoramica ha, fra l'altro, una funzione antincendio. Può anche contribuire a limitare la diffusione incontrollata e dannosa di cinghiali, caprioli e altri selvatici. È noto che la gran parte dei sentieri tra i gessi veniva mantenuta sgombra dai cacciatori. Coll'avvento del Parco, i cacciatori sono stati banditi dal suo interno, ovviamente. Nella radicale carenza di mezzi e personale, oggi, il mio parere e suggerimento è



Fig. 10 – Il mezzo usato per la ripulitura del piede della scarpatina. Sotto la staccionata la vegetazione pioniera sta nascondendo alla vista la Formazione a Colombacci e la superfice sommitale erosiva e paleocarsica delle bancate gessose.

di stabilire una convenzione con le associazioni venatorie, che permetta l'accesso nel Parco ai cacciatori senza fucile per l'addestramento dei cani. Il vantaggio sarebbe reciproco, con evidente beneficio sociale.

Infine, per il Geoparco del Monticino, con cui abbiamo iniziato, in attesa di vedere i pannelli illustrativi replicati in inglese (geologicamente corretto), segnalo i principali problemi da ovviare.



Fig. 11 – Frana di blocchi gessosi, sella della Sezione Li Monti, Parco Museo Geologico del Monticino (autunno 2013).



Fig. 12 – Ripulitura della Sezione Li Monti (lato Ovest). Dal basso verso l'alto stratigrafico: cicli anossici nerastri nelle Peliti Eusyniche, cicli carbonatici chiari del "Calcare di Base", e primo ciclo gessoso grigio (foto Vai, 29 Aprile 2013).



Fig. 14 – Sezione Li Monti (lato Est). Dal basso a destra: cicli carbonatici chiari intercalati a peliti eusyniche grigio-scure, a cui seguono sulla sinistra in alto i primi due cicli gessosi grigi (foto Vai, 29 Aprile 2013).



Fig. 13 – Effetti benefici della ripulitura sulla visibilità della sezione di interesse globale a sei mesi di distanza (foto Vai, 17 Ottobre 2013).

Occorre trovare uno spazio parcheggio per autobus di visitatori. È un'esigenza che il Geoparco ha in comune con la vicina Rocca, sede del Museo. In attesa e a complemento, andrebbe ampliato e strutturato a parcheggio (senza asfalto, sia chiaro) l'attuale slargo lungo la Provinciale per Riolo, a monte del Geoparco, sul crinale, anche a beneficio dei visitatori della Marana e della Tanaccia.

Vanno resi calpestabili e ben drenati anche durante le piogge tutti i sentieri di accesso e visita al geoparco, pavimentandoli adeguata-

mente con graniglia di gesso o, ancor meglio, con blocchi di gesso.

Va periodicamente mantenuta geologicamente fresca per un'altezza di almeno 2 metri la scarpina che attraversa le Argille Azzurre e la Formazione a Colombacci, asportando con un mini escavatore la colatura argillosa (specie in occasione di eventi internazionali) (Figg. 9, 10). Va messa in sicurezza l'area della ex Cava Li Monti, entro il Parco Museo Geologico del Monticino e va mantenuta geologicamente fresca l'omonima sezione stratigrafica (specie in occasione di eventi internazionali), facilitando anche il deflusso superficiale delle acque e favorendo le visite anche nel periodo invernale (Figg. 11-14). Quello dei parchi è uno dei pochi campi in cui ancor oggi l'Europa investe, e in cui l'Italia è in strutturale ritardo. Amici amministratori bolognesi, voi tutti delle istituzioni intendo, svegliatevi, almeno quanto i vostri colleghi ravennati. Le competenze tecniche e scientifiche ci sono, il patrimonio naturale anche, il contesto storico culturale è ineguagliabile, tanto che se ce ne dimentichiamo, ci pensano i revisori stranieri a ricordarcelo, ci sono tanti giovani appassionati e pronti a lavorare, e molti esperti e istituzioni disposti a collaborare. Le occasioni sono molte e vanno prese subito. Se no, le prenderanno altri.